

Pieper, l'amore è tutto ciò che può definirsi buono

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Vissuto fra il 1904 e il 1997, il tedesco Josef Pieper è stato un filosofo cattolico di notevole valore. Studioso profondo e appassionato di Platone e di San Tommaso, di cui subì il positivo influsso, ci ha lasciato una significativa mole di scritti che testimoniano l'ampiezza e la multiformità dei suoi interessi e delle sue conoscenze. Un posto di primaria importanza all'interno della speculazione di Pieper è occupato dalla dottrina delle virtù, alla cui elaborazione dedicò circa un quarantennio di studi e di ricerche. Al termine di questo lungo e fecondo percorso si pone il libro *Sull'amore*, risalente al 1972, che la Morcelliana ha di recente ripubblicato in una edizione ampliata (pagine 216, euro 18,00), arricchita da una prefazione di Andrea Aguti, il quale scrive: «Ai suoi libri sulle virtù Pieper deve anche gran parte della notorietà di cui egli godeva, almeno fino a qualche decennio fa, nella teologia cattolica, una notorietà venuta progressivamente meno con l'esaurirsi della vena della filosofia cristiana e del suo interesse da parte teologica».

Nonostante questo calo di attenzione e di diffusione, le opere di Pieper, caratterizzate da una scrittura limpida e da un tono ben lontano da quello del moralista pedante o dell'inflessibile fustigatore dei costumi, sono da considerare dei veri e propri "classici che non perdono mai di interesse". Dopo un'iniziale attenta analisi delle molteplici esperienze e dei numerosi significati collegati con il termine amore, Pieper si chiede se esista un elemento che li accomuna tutti, qualcosa che si potrebbe definire come l'essenza

dell'amore in assoluto, e scrive: «La mia risposta a questo interrogativo è la seguente: in tutti i casi possibili ed immaginabili amare significa approvare, definire buono... Amare qualcuno o qualcosa significa: chiamare e definire "buono" questo qualcuno o questo qualcosa e affermare nei suoi confronti: è bene che ciò esista, è bene che tu sia al mondo!». Come nota opportunamente Aguti, queste suggestive affermazioni detengono una forte carica antinichilista e fanno pensare all'atto creatore di Dio stesso che si compiace di ciò che da quell'atto è scaturito. Pieper affronta pure la questione - certo non nuova, ma sempre molto affascinante - relativa alla possibilità o meno di amare disinteressatamente. Tale problema viene spesso sintetizzato facendo ricorso al binomio *eros/agape*, ove il primo termine indicherebbe l'amore come possesso e il secondo l'amore totalmente gratuito. Il Nostro rifiuta la loro contrapposizione, considerandola fuorviante. L'amore autentico è per lui sintesi di *eros* e *agape*, il che non significa giustificare l'egoismo, ma gioire dell'amore che si prova per qualcuno e che diventa ricompensa di chi ama. La lettura del breve trattato sull'amore offre una bella conferma del seguente giudizio espresso da Siegfried Battisti: «Pieper è un pensatore profondamente credente che si sente legato alla tradizione cristiana e che sa mettere a frutto in modo eccezionale questo prezioso patrimonio di pensiero del passato anche per il presente e per il futuro. Non si pronuncia quindi un giudizio sbagliato se si vede nella sua attività spirituale un tentativo di mediazione fra la tradizione e lo spirito dell'epoca attuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILOSOFIA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147